



V. Laurand-E. Malaspina-F. Prost (eds.), *Lectures plurielles*
du «*De ira*» de Sénèque. *Interprétations, contextes, enjeux*

di

FRANCESCA ALESSE

L'opera collettiva nasce dal colloquio tenutosi a Lione nel 2013 per opera di T. Bénatouïl, V. Laurand e P.-M. Morel: conformemente all'ormai consolidata tradizione delle *lectures* lionesi promosse dall'*École Normale Supérieure de Lyon* in collaborazione con altre istituzioni accademiche francesi e che consiste nel convocare alcuni specialisti per leggere e commentare in modo analitico un dato testo di filosofia antica, il colloquio del 2013 si concentrò sul *De ira* senecano. Ma il progetto trova una destinazione editoriale definitiva apparentemente tardiva rispetto allo svolgimento del colloquio, in ragione della complessità dell'opera e della sua tradizione esegetica moderna. Non quindi, un vero ritardo, ma una lievitazione, se ci si passa il termine, del progetto stesso, che ha incluso studiosi ulteriori rispetto ai convegnisti e problemi di contestualizzazione storica e filologica non trattati nell'orizzonte tematico-testuale di partenza. Ne risulta non più la pubblicazione di atti di un convegno ma una rassegna di studi di ampio spettro metodologico e prospettico, articolata in sezioni, e rispetto alla quale è del tutto giustificata la titolazione di *lectures plurielles*. Plurali sono infatti gli approcci disciplinari che si sono evidentemente resi necessari per tentare di venire a capo di un'opera che solleva numerosissime questioni quanto all'epoca della composizione, alla coesione e unitarietà redazionale, alla tenuta argomentativa, alla conformità con una specifica scuola di pensiero. Quello che il lettore non può non apprezzare da subito, è proprio la concezione che sorregge il robusto impianto del volume: la concomitanza di letture *interne* al testo, sia di natura filologica che storico-filosofica, e letture *esterne* e di contesto che pongono il trattato senecano in relazione al

genere letterario delle opere *De ira* o *Peri orges* (e, benché più indirettamente, *Peri aorgesias*).

Questa la sinossi. Il volume è diviso in quattro parti: dopo la *Préface* (a cura di Valéry Laurand, Ermanno Malaspina, François Prost e Aldo Setaioli) che anticipa sinteticamente alcuni dei problemi maggiori relativi al trattato, ne ricorda le principali edizioni, i caratteri notoriamente più innovativi sul piano teorico (ovvero la teoria dei tre *motus* e quella delle *propatheiai*), la questione del rapporto con le fonti e in particolare con Posidonio, appare la *Reconstitution de la structure du traité*, consistente in un indice dei contenuti dei tre libri senecani a cui partecipano tutti gli autori, seguita dall'*excursus* relativo alla tradizione manoscritta dei *Dialogi*, cui appartiene il testo del *De ira* (E. Malaspina, *La tradition manuscrite des Dialogi et les enjeux textuels du De ira*, pp. 10-30). La seconda parte, *Lectures du De ira*, propone propriamente l'esito dell'incontro lionese, con una sequenza di analisi interne al testo (V. Laurand, *De ira I, 1-4. Psychopathologie de la colère*, pp. 33-46; F. Prost, *De ira I, 5-21. La construction de l'argumentation dans le livre I du De ira*, pp. 47-55; J. Wildberger, *De ira I, 5-21. La raison et la colère: la réfutation de la métriopathie dans le De ira*, pp. 56-82; C. Torre, *De ira 2, 1-17. La nature et l'habitus de la colère*, pp. 83-118; A. Setaioli, *De ira 2, 18-36. De la prophylaxie au contrôle de la colère*, pp. 119-149; M. Graver, *De ira 3, 1-9. La maîtrise de la colère. Théorie et pratique stoïciennes*, pp. 150-172; E. Malaspina, *De ira 3, 10-24. Une transition faible: de la prophylaxie au traitement et des praecepta aux exempla*, pp. 173-200; C. Veillard, *De ira 3, 25-43. Faire face à la colère: réponse logique et traitement comportemental*, pp. 205-232). La terza parte, intitolata *Thématiques transversales*, propone quattro studi su chiavi di lettura a più ampio raggio tematico (E. Malaspina, *Les lectures politiques du De ira*, pp. 233-250; F.R. Berno, *Ferarum minus taetra facies est quam hominis ira flagrantis* (*De ira 3, 4, 3*), pp. 235-265; T. Tieleman, *Sénèque et les prépassions*, pp. 266-276; C. Torre, *Sur les passion et la tragédie*, pp. 277-294). La quarta parte, *Regards philosophiques sur la colère dans l'Antiquité*, introduce quelle che ho chiamato letture esterne e di contesto, offrendo una panoramica di prospettive sull'ira da Platone a Lattanzio, le quali, pur non interagendo sempre direttamente con il trattato senecano e con i suoi contenuti, contribuiscono a collocarlo in un naturale percorso storico-concettuale (O. Renaut, *La colère chez Platon*, pp. 295-302, con particolare attenzione allo *thymos* nel IV libro della *Repubblica* e nel *Timeo*; D. Konstan, *La colère chez Aristote*, pp. 303-315, con particolare attenzione alla *Retorica*; E. Spinelli-F. Verde,

« La rage du sage ». *Philodème et la conception épicurienne de la colère*, pp. 316-332, con particolare attenzione al *PHerc.* 182; M. Graver, *Le De ira de Sénèque et les Tusculanes de Cicéron*, pp. 333-338; V. Laurand, *Le Peri aorgēsias de Plutarque*, pp. 339-349; J. Giovacchini, *Galien. La place de la colère dans la psycho-pathologie galénique*, pp. 350-358, con particolare attenzione al *De propriorum animi cuiuslibet dignotione et curatione*; S. Van der Meeren, *La colère divine, expression nécessaire de la providence : le De ira dei de Lactance*, pp. 359-369). Chiudono il volume le *Conclusions* a cura di Ermanno Malaspina, con le quali abbiamo un quadro sintetico dei problemi e dei risultati conseguiti da questa ricerca collettiva (pp. 370-377). Il volume è corredato da una bibliografia esauriente [non esaustiva, mancando comprensibilmente la menzione del volume di S. Weisser, *Eradication ou modération des passions. Histoire de la controverse chez Cicéron, Sénèque et Philon d'Alexandrie*, Brepols, Turnhout 2021, ma anche un maggiore utilizzo della sezione *Materialistic Pathe* pubblicata in F.G. Masi, S. Maso, F. Verde (eds.), «Elenchos» 39 (2018)]; e dagli indici.

Non mi è certo possibile rendere conto nel modo dovuto né di ciascun contributo né di tutti i temi toccati dagli autori; pertanto, devo limitarmi a segnalare alcuni filoni sia tematici che di metodo che caratterizzano l'insieme del volume. Sul piano della storia del testo, appare ormai desueta, come ribadisce E. Malaspina nelle *Conclusions* (p. 370), l'ipotesi che l'opera senecana sia stata redatta a più riprese e in tempi diversi. Il *De ira* è un trattato di datazione abbastanza alta nella produzione filosofica di Seneca (da collocare probabilmente nel 41) e se denota una certa inesperienza nella scrittura filosofica, con ripetizioni e incoerenze argomentative, pure rivela un notevole bagaglio di letture filosofiche che includono, come ribadiscono vari contributi al volume, Platone, Aristotele, la tradizione peripatetica e, naturalmente, la Stoa, della quale Seneca condivide la dottrina del *pathos* e della sua terapia. Questo quadro già apre due questioni molto diverse: quella delle fonti di Seneca e delle sue eventuali letture dirette di opere precedenti; e il problema della sua eventuale originalità rispetto alla prospettiva stoica. Quanto alla prima questione, ampio spazio è dedicato al *debito* senecano nei confronti di Posidonio e del trattato di quest'ultimo sulle passioni che a sua volta ci è noto attraverso Galeno e altri testimoni (si vedano al riguardo il contributo di Setaioli, ma anche quelli di Laurand, pp. 41-45, Veillard, pp. 213-214 e Tieleman, pp. 268-272); ma rilevante è anche il tema della familiarità di Seneca con le *Tusculanae* di Cicerone (per il quale si veda soprattutto Graver, pp. 333-338. Per quel che attiene

alla conclusione di questa studiosa, che ritiene non vi siano elementi per attribuire a Seneca una lettura diretta delle *Tusculanae* malgrado le analogie con il *De ira*, perché tali analogie potrebbero dipendere da materiale della tradizione non meglio identificato, mi sento di dire che la soluzione apparentemente più cauta in realtà presuppone condizioni ben più difficilmente verificabili: se Seneca ha scritto il *De ira* in un tempo piuttosto ristretto e senza aver maturato una notevole familiarità con la scrittura filosofica, mi pare più plausibile che abbia fatto ricorso al principale modello di cui poteva disporre e che gli era più vicino sul piano sia tematico che linguistico). Non è comunque da escludere che Seneca abbia consultato un materiale compendiaro sul tema e che poteva contenere molte citazioni di autori classici: certo è che egli mostra di conoscere vari elementi definitori dell'ira risalenti ad Aristotele (cfr. I, 3, 3 che richiama la definizione di ira che leggiamo in *De an.* I I, 403a 30, adottata anche dagli Stoici), e a Teofrasto (cfr. I 12, 3 e 14, 1), non in relazione esclusiva con la polemica contro la *metriopatheia*.

Decisamente più articolata la questione relativa all'aderenza del *De ira* senecano alla teoria stoica, in particolare crisippea, dell'insorgenza dell'ira e della sua terapia. Un contributo molto positivo, a mio parere, di questa rassegna di studi, è infatti costituito dall'attenzione che vari autori portano al tema della cura dell'ira, del suo trattamento preventivo attraverso precetti e profilassi, e alla sua attenuazione tramite il discorso razionale e l'adeguato uso degli *exempla* storici o delle caratterizzazioni fisiognomiche. Oltre all'apparente incoerenza in cui Seneca cadrebbe tra i principi definitori del *pathos* dell'ira esposti nei primi due libri e l'intento terapeutico annunciato all'inizio del terzo libro (incoerenza rilevata da Setaioli, ma si vedano anche Graver, p. 150 e Malaspina, p. 370), esiste una difficoltà teoretica maggiore, data dalla nota teoria dei tre *motus*. Non posso soffermarmi sulle implicazioni di questa nota versione senecana della natura del *pathos* violento, ma è necessario almeno fare la seguente osservazione: sia il primo *motus* che il terzo sembrano esulare dalla concezione intellettualistica del *pathos* come *krisis*, *opinio* (SVF III 380, 385, 456, 459, 462) ovvero come atto mentale, o assenso, la cui natura logico-linguistica (a lato dei fenomeni fisiologici che l'accompagnano) è ciò che ne consente appunto il trattamento e la cura. In altri termini, secondo gli Stoici il *pathos* in tanto si può curare in quanto è riconducibile ai suoi elementi logici, cioè ad una proposizione valutativa elaborata dalla mente e a cui è concesso l'assenso. Non a caso gli interpreti, dopo gli studi di Brad Inwood e Pierluigi Donini, sono ormai concordi nel parlare di

struttura proposizionale (o più precisamente bi-proposizionale) della passione e nel ricostruire la terapia stoica come uno smantellamento delle componenti logiche che costituiscono l'essenza di una specifica passione. La posizione di Seneca presenta caratteri di originalità in quanto non tutte le componenti dell'ira sembrano potersi ricondurre ad una struttura logico-linguistica: ma mentre del primo *motus* potrebbero anche ritrovarsi le premesse in una teoria vetero-stoica dell'*impulso preliminaris* (tema introdotto già da Anna Maria Ioppolo, *Il monismo psicologico degli Stoici antichi*, «Elenchos» 8 (1987), pp. 449-466, in virtù del fatto che in alcuni testimoni, quali Plutarco, *Adv. Col.* 1129A-F e non a caso lo stesso Seneca, in *Epist.* 113, 18, si trova un tipo di impulso che *precede* l'assenso), del terzo *motus* appaiono più difficili sia l'origine sia la possibilità di cura. Non è chiaro, infatti, a che cosa corrisponda quell'eccedenza che fa di un *pathos* come l'ira un fenomeno irrefrenabile, non traducibile apparentemente in alcuna forma proposizionale (mi pare che questo aspetto non sia stato posto a tema, salvo che da Wildberger, spec. pp. 79-82, la quale propone di vedere nel terzo movimento non una trasformazione deteriorata dell'opinione che è alla base del secondo, ma la *perdita* dell'opinione stessa). Personalmente, sono incline a credere che già nel modo vetero-stoico di intendere la terapia della passione in generale, e dell'ira in particolare, svolgesse una funzione rilevante il fattore fisiologico a fianco di quello intellettuale. L'insorgenza del *pathos*, il suo acuirsi e il suo placarsi, sono fenomeni facilmente sperimentabili a fronte del permanere costante della definizione valoriale di un apparente bene o male e in cui risiede quel medesimo *pathos*. Il dolore per un lutto, ad esempio, si basa su un giudizio di valore (di un male) che permane identico sotto il profilo logico e valoriale, pur alleviandosi, col passare del tempo, la sofferenza e comunque placandosi la reazione comportamentale. Ciò pare segno di un certo scarto tra contenuto rappresentativo, percezione psicologica e impulso. Non si può escludere che la Stoa tenesse conto di questo aspetto, specie come terreno favorevole alla duplice strategia terapeutica approntata da Crisippo (su cui ci informa Cicerone, *Tusc. disp.* 3, 75-76), secondo la quale è opportuno, prima, correggere l'idea che una data reazione emotiva e comportamentale sia lecita e conveniente (e con ciò quindi sedare gli eccessi fisiologici eccessivi derivanti da aumenti anomali del calore o del freddo nello *pneuma* psichico, e a cui Seneca pare dare grande importanza nell'insorgenza dell'ira: si vedano le occorrenze di *fervor* in *De ira*, I 1, 5; 8, 6; II 19, 1; III 9, 4; 10, 3); e solo in un secondo momen-

to correggere il giudizio di valore che è all'origine di quella reazione emotiva e comportamentale. Anche l'ira, come il cordoglio, può subire un'analogia modificazione in quanto, rimanendo inalterato il giudizio in merito ad un'offesa, si attenua il desiderio della vendetta. La conoscenza della struttura complessa del *pathos* è, almeno per lo Stoicismo antico ma forse ancora per Seneca, la principale condizione della sua cura e, potremmo dire, della capacità di *convivere* con le passioni senza caderne preda in modo irrimediabile. Può darsi dunque che la tesi del terzo *motus* rappresenti l'esito di un'analisi che cerca nell'estrema deriva dell'emozione violenta il modello negativo dal quale è doveroso tenersi lontani.

A lato della natura dell'ira e dell'*habitus* dell'iracondo, un altro tema dominante si è dunque imposto all'attenzione degli interpreti, quello della sua cura, sia in termini di profilassi che di precetti e rimedi. Abbiamo già visto che il problema della cura dell'anima affetta dalle passioni risale alla Stoa antica, che elabora strategie curative piuttosto complesse, basate principalmente sulla capacità di ricavare l'assenso dell'assistito su proposizioni e contenuti rappresentativi di segno opposto alla natura della passione (ad esempio, persuadendo che il pianto *non* è la reazione adeguata al dolore e poi che la causa del dolore *non* è un *male*). Emerge, dall'analisi del *De ira*, da un lato una certa mancanza di tenuta argomentativa, dall'altro una maggiore propensione all'utilizzo di strumenti retorici, come l'uso degli *exempla* storici (Malaspina, spec. pp. 192-200; 237-238; 243-244) e di strumenti poetici (Torre, pp. 108-118); oppure la caratterizzazione dell'iracondo secondo una fisiognomica che potremmo definire fortemente figurativa, e infine tramite l'analogia con gli animali e in generale con la ferinità (Graver, p. 154; Berno). Con ciò si sottolinea il ricorso senecano ad una tecnica pedagogica deterrente che allontana l'educando dal comportamento sbagliato anche grazie alla vivida rappresentazione di esso. Anche in ciò Seneca non devia troppo dalla teoria educativa vetero-stoica, nella quale era raccomandata l'interdizione dai comportamenti sbagliati prima della prescrizione di quelli corretti. Ma nel caso di Seneca è da considerarsi senz'altro la sua attitudine letteraria e la sua opera tragica, che egli non manca di mettere in qualche modo al servizio dell'etica e della pedagogia stoiche (come ben mostra S. Maso, *Teorie stoiche in Seneca tragico*, in F. Alesse-A. Fermani-S. Maso (eds.), *Studi su Ellenismo e filosofia romana*, Storia e Letteratura, Roma 2017, pp. 3-31).

Infine, il senso politico del *De ira*: Malaspina (pp. 233-250) ha il

merito di porre a tema lo spessore politico del trattato senza ridurlo alla vecchia questione dell'identificazione del reale destinatario, cioè alla questione dell'eventuale presenza di Claudio sullo sfondo della composizione senecana (che viene valutata anche alla luce del *De clementia*), e quindi al *topos* del rapporto di Seneca con l'imperatore. Se c'è un'implicazione politica da cogliere nella redazione del *De ira*, essa ha un altro respiro, più grande e meno circostanziato, e che risponde all'esigenza di assegnare all'attività filosofica una dimensione tanto educativa quanto civile e politica.

Debbo senz'altro rammaricarmi di aver recensito questo libro così selettivamente, trascegliendo e discutendo questioni e argomenti a me forse più noti e congeniali, lasciandone in ombra altri, di pari valore ed importanza. Ma credo che il valore scientifico di una rassegna di studi risieda nello spettro di interessi che essa riesce a sollecitare nel lettore grazie alla coralità delle voci; *pluralità* di letture, dunque, non solo intese come proposte critiche ma anche come modalità di ricezione. Concludo pertanto raccomandando senz'altro la conoscenza di questo volume, il quale si offrirà ad una serie di ulteriori approfondimenti sulla personalità eccezionale di Seneca.

ILIESI-CNR (Roma)

francesca.alesse@libero.it

Laurand, Valéry, Malaspina, Ermanno, Prost, François, (eds.), *Lectures plurielles du «De ira» de Sénèque. Interprétations, contextes, enjeux*, De Gruyter, Berlin-Boston 2021, 430 pp., € 76,24.

